

# «Ho il cuore a mille: è la svolta a sinistra»

ANDREA CARUGATI  
ROMA

«Credo proprio di aver dato una mano, dalle urne esce fortissima la richiesta di una svolta a sinistra nel governo del Paese». Nichi Vendola si è molto speso per sostenere Bersani in questo ballottaggio. E ora è molto soddisfatto del risultato. Mentre è al telefono con l'Unità, alle 20.45 arriva la calorosa telefonata di ringraziamento del leader Pd. Vendola si assenta, poi torna con la voce che gronda emozione: «Ho il cuore a mille per la felicità, in questo ballottaggio è successa una cosa molto forte».

**Cosa vi siete detti?**  
«Ci siamo scambiati parole di grande affetto».

**Non c'è dubbio che dalle urne esca rafforzato l'asse tra lei e Bersani.**

«Penso proprio di sì, ora può cominciare una fase nuova. Vorrei dire che è finita una certa modalità di discutere che in passato ha fatto tanto male alla sinistra: la rissa ideologica, la polemica preventiva. Tutti noi che abbiamo partecipato alle primarie ora dobbiamo fare il punto su quello che abbiamo imparato, tutti noi torniamo a casa con una valigia piena di lettere e biglietti che le persone che ci hanno consegnato, come accade con le fessure del Muro del pianto di Gerusalemme. Abbiamo raccolto in queste settimane l'epistolario di un paese dolente e che soffre di solitudine, che ha bisogno di una politica calda, che sappia fare rotta verso le coste della giustizia sociale».

**Si aspettava un risultato subito così chiaro?**

«È un voto che in sé una grande forza propulsiva, che lo rende immediatamente leggibile. In campo c'erano tante idee di innovazione e di cambiamento che si sono confrontate. E si è visto che il cuore pulsante di questa ansia riformatrice, di questo moto democratico, è la richiesta di una svolta a sinistra nel governo del Paese. Mi pare un risultato inequivocabile e cristallino».

**Secondo lei dalle urne esce una svolta a sinistra?**

«Siamo riusciti a battere la forza della suggestione costruita intorno al tormentone della rottamazione. Dalle urne esce indubbiamente la richiesta di un forte ricambio generazionale, di cui è necessario farsi carico. Ma gli elettori del centrosinistra hanno fatto una scelta in primo luogo sull'agenda politica. Penso ad esempio alla contrarietà di Renzi al riconoscimento della Palestina all'Onu, una scelta che ha disvelato

## L'INTERVISTA

**Nichi Vendola**

**«Si apre una fase nuova anche in un modo di discutere tra noi: basta rissa ideologica e polemiche preventive i miei voti decisivi»**



una forma di realismo politico che è una delle cose più conservatrici che esistono al mondo. Ecco, il mio elettorato, nonostante la penetrazione della polemica anti-nomenklatura, ha inteso che quella rivoluzione renziana che sembrava offrire troppo in realtà offriva troppo poco. In sostanza offriva la decapitazione del vertice del Pd. Come se al capolinea del berlusconismo l'obiettivo primario fosse decapitare il vertice dell'opposizione. Un meccanismo paradossale, che i miei elettori hanno ben compreso».

**Lei quando è partito ad ottobre con le primarie aveva auspicato dalle urne uno tsunami contro il Monti bis. Obiettivo centrato?**

«Le primarie hanno archiviato il Monti bis, sono il seppellimento di quella ipo-

tesi. E del resto il più tranchant nel rigettare quella ipotesi è stato il vincitore, Pier Luigi Bersani...».

**Secondo lei quale sarà ora il ruolo di Renzi?**

«Io auspico che ognuno di noi possa riflettere sulle critiche che gli hanno fatto i competitori in queste settimane. Spero che lo faccia anche Renzi, in particolare a proposito di un certo stile comparabile agli stilemi del berlusconismo prima maniera...».

**E lei su quali critiche intende riflettere?**

«Molti nel mio mondo mi hanno più volte chiesto chi me lo faceva fare di partecipare a queste primarie. A me era molto chiaro fin dall'inizio che i media avrebbero raccontato questa competizione come un congresso del Pd, e che la mia era una sfida impossibile. Ma ho fatto una scelta che si basava su un principio: la ricostruzione del centrosinistra è la priorità per la salvezza del Paese. Oggi tutti hanno capito che valeva la pena di dare una mano se il segnale che esce dalle urne è quello di una svolta a sinistra nell'agenda di governo».

**Lei non ha dubbi che questa svolta ci sarà?**

«Questa è la richiesta che arriva dagli elettori. Davanti abbiamo un lavoro di drammatica complessità, ma il punto è dare una bussola a questo paese smarrito. E se la bussola dice che andiamo verso la giustizia sociale, il Paese comincia a prendere fiato. Comincia a uscire dalla condizione di infartuato. Se il premier comincia a dire che il Servizio sanitario è insostenibile, la condizione di depressione che accompagna la recessione rischia di portare l'Italia allo sbando. Ecco, noi dobbiamo invertire questa tendenza».

**Qualcuno dei suoi la accuserà di avere troppo sposato la causa di Bersani...**

«Era chiaro che per me era una partita pregiudicata, ma ho pensato che giocandola potevo segnare l'esito. E così è stato».

**Se ci sarà un governo Bersani che ruolo immagina per lei?**

«L'ultimo dei miei problemi è cosa farò da grande...».

**Qual è il primo provvedimento che vorrebbe dal governo di centrosinistra?**

«Bisogna cominciare da un taglio alle spese militari, a partire dagli F35. Per dare subito un segnale che si tolgono risorse da un uso inappropriato e si destinano a primi programmi di manutenzione e messa in sicurezza delle scuole. Dobbiamo dare immediatamente il segno che intendiamo cambiare l'agenda del governo».



Le operazioni di voto in un seggio torinese FOTO ANSA

## LA CONSIGLIERA

### Puppato: il leader Pd ha risposto sui nostri temi

«Bersani è l'unico che ha risposto al nostro programma che abbiamo sottoposto a tutti i candidati» ed è per questo che «l'ho sostenuto». Lo ha detto Laura Puppato, una dei cinque candidati alle primarie del centrosinistra al primo turno, in collegamento con SkyTg24. Laura Puppato, consigliere regionale in Veneto, ha posto l'accento sulla vicinanza tra lei e Bersani sulla questione dei costi della politica (con il dimezzamento dei parlamentari) e per la volontà di avere «una politica con la schiena dritta».

Importante, e determinante nella sua scelta di sostegno a favore del segretario Pd, anche la risposta sui temi ambientali con il piano di messa in sicurezza del territorio che Bersani ha indicato come una delle sue priorità. Puppato ha quindi salutato le primarie del centrosinistra come una «chiara dimostrazione di democrazia» sottolineando anche il gesto di generosità di Bersani che «come segretario del partito aveva già titolo e diritto di correre per la premiership».

# Gori, il guru che faceva diventare famosi i naufraghi

**H**a costruito l'immagine renziana come un'architettura *light* ma che reggesse l'impatto televisivo, tanto immateriale quanto persistente nella percezione visiva. Quell'andare avanti e indietro per i palchi rosso-blu in camicia bianca pur non avendo il fascino di un Obama, ma che ha rappresentato comunque una novità nella politica giacca e cravatta la cui alternativa, finora, sono stati i colbacchi putiniani o la pesante maschera di cerone sfoggiati da un anziano Berlusconi.

Lui, l'architetto della tv, Giorgio Gori il guru, è riuscito nel suo compito di spin doctor della comunicazione di Matteo Renzi, anche se ne ha ripudiato la definizione. Con il pedigree di chi fa diventare Famosi dei naufraghi in un'Isola sperduta, il giornalista-produttore ha diretto la competizione del Sindaco vs il Segretario, dall'avanzata in stile *X Factor* della prima ora alla feroce guerra

## IL RITRATTO/2

NATALIA LOMBARDO  
nlombardo@unita.it

**L'ex produttore Magnolia ha costruito l'immagine di Matteo Renzi Da Mediaset alla Leopolda ha azzeccato format vincenti**



finale delle mail d'iscrizione al secondo turno. Sempre «cinguettando» dietro le quinte d'un ideale *Grande Fratello*, immaginando la prossima inquadratura di chi avrebbe dovuto indicare nuovi percorsi nella politica italiana avanzando come un panzer su quella esistente. Con la sua faccia un po' così da Paperino dispettoso, occhi azzurri che puntano fissi al prossimo traguardo, figura minuta da ragazzino agile, classe anni 60 zainetto in spalla, la visibilità personale di Gori è assicurata dal suo passato tv e da Cristina Parodi, coppia da gossip a Formentera con nudisti del cocktail o l'happy family con tre figli, fino allo scivolone di farsi intervistare sul mondadoriano *Chi?* dalla stessa consorte intervistatrice e ora conduttrice per La7.

In architettura Gori si è laureato, ma i suoi maestri di comunicazione ardita, e forse anche della provocazione, sono stati nel campo giornalistico Vittorio Feltri, suo direttore quando collaborava a *Radio Bergamo* e *Bergamo Oggi* (che lo

licenziò, stufo perché «faceva sempre di testa sua») e il fantasista dell'invenzione televisiva, Carlo Freccero, nella Rete-Quattro ancora targata Mondadori. La politica lo ha sempre interessato, dicono le cronache, in una sinistra-riformista negli anni 70, poi socialista craxiano che, da direttore di Canale5 in casa Mediaset si è trovato addosso il padrone Berlusconi sceso in campo (ma anche il piccolo Matteo alla *Ruota della Fortuna*). Così nel 2001 sguscia dal Biscione e lancia il suo prodotto di successo, la casa di produzione Magnolia, vendendo reality e intrattenimento ma alla fine entrando nei talk show con *Exit* e *Piazzapulita*. La lascia dieci anni dopo e si tuffa nell'avventura politica scovando Renzi attraverso Luca Sofri. Si iscrive anche al Pd per non restare fuori dalla mischia. A Bergamo, città natale dove, assicura chi lo conosce, sogna di fare il sindaco, anche se c'è chi crede che ambisca più in alto. A fare il direttore generale a viale Mazzini, per dire, in una Rai che non si

stanca di immaginare nel modello Bbc.

Così alla Leopolda, seducente alternativa toscana al Lingotto veltroniano, Gori si presenta con un «io sono qui» come persona, «non sono un politico, né un amministratore», l'ultimo discorso politico aveva l'eskimo quando l'ha fatto «al liceo Sarpi nel 1979», ma era pronto al Big Bang della Grande Rottamazione. E quasi quasi ha rischiato lui di essere rottamato dal rottamatore, a fine agosto, quando Renzi scelse Roberto Reggi spin doctor politico. Gori non se ne fece un cruccio, apparentemente, mentre lo aspettava alla convention dei «vedroidi» di Enrico Letta (piccoli renziani crescono): «C'è posto per tutti, c'è molto da fare, saremo una squadra».

E ora che il suo cavallo ha perso la corsa ma resterà in pista, che farà? malignano i tweet: «Gori ci farà comunque un format, Vendo Camper Disperatamente», o «la casa del piccolo cugino!» Oppure il guru entrerà in scena in prima persona? A Bergamo, o a Firenze?